



**Il Ministro generale**

# **Benedetto, memoria di Vangelo**



Lettera nella VIII Giornata Mondiale  
dei Poveri e per il V Centenario della  
nascita di San Benedetto il Moro



Cari fratelli e sorelle,

*il Signore vi dia pace!*

Il V centenario della nascita di San Benedetto il Moro (1524 circa-2024) merita una parola e un ricordo. Esso è “illuminato” dalle fiamme del devastante rogo dello scorso 29 luglio 2023, che ne ha gravemente danneggiato il corpo incorrotto. Il segno della santità di Benedetto sta tutto nella passione per una vita secondo la novità del Vangelo, nello spirito di San Francesco. Il Centenario delle Stigmatate di San Francesco ci ricorda come il Vangelo della Croce sia il nucleo della nostra vocazione.

La via del Vangelo, il cammino umile di Cristo, *con e tra* i poveri: provo a cercare con voi ispirazione per questi tre nuclei nella vita e nella testimonianza di San Benedetto il Moro, proprio nell’VIII Giornata Mondiale dei Poveri, dedicata al grido e alla preghiera dei poveri.

## 1. Il Vangelo libera dalle catene

È nella sua carne nera di figlio di discendenti di schiavi etiopi che Benedetto ci dice la prima parola del Vangelo. Schiavo e figlio di schiavi, benché nato libero per concessione del padrone. Quello stigma non gli avrebbe consentito mai, secondo il diritto canonico e la cultura del tempo, di essere santo. E nemmeno appartenente ad un Ordine religioso.

Proprio lui ci ricorda che “non c’è più giudeo né greco; non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (*Gal 3,28*).

Dobbiamo riconoscere con dolore che per lunghi secoli la coscienza dei cristiani ha inteso la condizione di schiavitù con una certa ambivalenza: da una parte l’affermazione che tutti gli uomini sono fratelli e uguali dinanzi a Dio; dall’altra il riconoscimento della legittimità della schiavitù come struttura che fa parte del tempo presente. C’erano sempre delle voci (e non furono poche) che si levarono in favore degli schiavi. L’affermazione di principi etici ha favorito, anche se molto lentamente, il cambio degli istituti giuridici, in questo caso passati dal diritto romano a uno cristianamente ispirato.

Il sistema della schiavitù ha toccato anche il bacino mediterraneo. Tra il sec. XVI e il XVII si contano in Italia tra i 50 e i 100 mila schiavi, di vario genere. In Sicilia si concentrò una presenza di africani, valutata fra il 4 e l’1,5 per cento rispetto alla popolazione dell’isola. In Sicilia un complesso organico di norme disciplinava lo status del *servus* il quale si converte al cristianesimo grazie al sacramento del battesimo. Questo valeva anche al tempo di frate Benedetto, quando la presenza di tanti schiavi era inserita nella rete sociale.

San Benedetto ha imparato a essere cristiano anche tra le umiliazioni dovute alla sua evidente origine e alla sua condizione umiliata. Il suo primo agiografo, il Daca, lo scrive chiaramente nel 1611: «*Nació negro y esclavo [...] siguiendo la condición de su madre nació negro y esclavo*». Eppure, la realtà della fede e del carisma di Francesco ha trasceso questa situazione e rotto vincoli che sembravano intoccabili.

Per questo i frati hanno saputo riconoscere i suoi doni e le sue virtù al di là di questa appartenenza, accogliendolo all'Ordine fino a nominarlo guardiano e maestro dei novizi, benché analfabeta. Personaggi importanti della società civile e religiosa dell'epoca, persino il viceré, sono ricorsi a lui come consigliere fidato, superando le barriere del colore, della cosiddetta razza e dei pregiudizi che c'erano e ci sono ancora.

Il Vangelo attraversa le culture, ne rivela la parte migliore e spezza le catene. Questa è la prima parola che ci offre San Benedetto, ancora oggi molto importante per noi tutti.

## 2. La sequela di Cristo povero e crocifisso

San Benedetto ci porta ancora al cuore del Vangelo perché ha scelto decisamente la condizione umiliata di Cristo, il quale «non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» (*Fil 2,6-7*). Possiamo dire che ha vissuto la conversione/penitenza proprio assumendo la sua condizione socialmente svantaggiata come lo spazio nel quale seguire la forma di vita di Gesù Cristo.

Era vilipeso e maltrattato dai coetanei per il colore della pelle e per la sua bontà, soprattutto verso i poveri. Dall'ingresso in una comunità di eremiti e poi nell'Ordine dei Frati Minori, Benedetto ci mostra come non ci sia condizione e situazione umana che non ci permetta di vivere secondo la vita nuova ricevuta nel Battesimo, sui passi di Cristo povero.

## 3. L'incontro con i poveri

*Facere misericordiam* è stata la via che Francesco ha percorso con i lebbrosi e che gli ha aperto la via del Vangelo. Benedetto ha incontrato e servito i poveri mentre era ancora in famiglia e ancor più come religioso.

L'umile frate compie tante guarigioni e moltiplica il pane per i poveri. Intanto cura i malati e svolge i lavori più umili. Folle di fedeli si recano da lui per consultarlo. Clamorosi alcuni suoi miracoli. A causa di una grande nevicata i frati non possono andare a chiedere l'elemosina e il convento non ha più nulla da mangiare. Benedetto fa riempire alcune vasche d'acqua e confidando sulla "Divina Provvidenza" prega. Il mattino dopo le vasche sono colme di pesci guizzanti.

Nonostante dedichi la sua vita a servire anche nei lunghi anni del convento di Santa Maria di Gesù - fa il cuoco e si dedica ai lavori più umili - la sua fama cresce tra il popolo e tra gli schiavi neri. I poveri riconoscono chi è vero e condivide con loro la vita: ecco l'annuncio che Dio è attento a ognuno e vicino ai poveri (cfr. Messaggio di papa Francesco, 6).

Per questo è presto considerato un santo in vita, oggetto di continue richieste di guarigioni.

Muore il 4 aprile del 1589. Non è un caso se i fedeli palermitani, prima ancora di una

indicazione da Roma, trasleranno il suo corpo dal cimitero del convento all'interno della Chiesa, come si fa con i santi già canonizzati. Il culto del santo schiavo in pochi decenni è presente in tutta Europa e oltre atlantico. Finalmente è beatificato nel 1743 e canonizzato nel 1807.

I poveri sono la cartina tornasole della nostra fede. L'incontro con loro ha deciso la conversione di Francesco e resta al cuore della vita di sequela. Non possiamo scappare dai poveri e dagli umiliati, vero "caso serio" della fede e della nostra vocazione. La vita di San Benedetto possa illuminarci *per fare nostra la preghiera dei poveri e pregare insieme a loro con un cuore umile, un cuore pronto a riconoscersi povero e bisognoso* (Messaggio di papa Francesco, 5).

## Conclusione

Confesso che non conosciamo abbastanza San Benedetto il Moro. Vedo con i miei occhi la devozione per lui in Spagna, in alcune zone di Italia e soprattutto in Brasile e in altri paesi di America Latina, dove mai manca la sua immagine nelle nostre chiese e non solo.

Auguro che la memoria di Benedetto il Moro ci illumini per un ascolto rinnovato del Vangelo, sui passi di Cristo crocifisso, nell'amicizia dei poveri; ci apra gli occhi del cuore e della mente per riconoscere e denunciare profeticamente anche le nuove, troppo numerose e dure condizioni di schiavitù in ogni parte del mondo. Non ci rassegniamo a questo scandalo del sistema economico e sociale nel quale siamo immersi.

Ci aiuti anche quest'anno a uscire dalle nostre case spesso ancora troppo lontane dai piccoli e a compiere gesti concreti di condivisione e di vicinanza ai poveri, che hanno molto da insegnarci!

San Francesco ci benedica e accompagni su questa strada!  
Fraternamente,



*Fr. Massimo Fusarelli, ofm*

Fr. Massimo Fusarelli, ofm  
*Ministro generale*

Roma, 17 novembre 2024  
*Giornata Mondiale dei Poveri*

Prot. 113442/MG-52-2024



ORDO FRATRUM MINORUM